

Il 22 sorpreso con le armi da militi della Gnr in corso Racconigi, veniva dagli stessi passato per le armi. Non essendo morto in seguito alle ferite riportate, veniva ricoverato all'Ospedale Mauriziano e ivi sottoposto a intervento operatorio di urgenza. Subito dopo l'intervento si presentavano all'Ospedale alcuni ufficiali della Gnr i quali portavano via il Giaretti che versava in pericolo di vita alloggiandolo all'albergo Sitea dove decedeva il 29.

Affiorava anche una tragica casualità in quelle morti. Ellero Butti (scheda n. 6879) fu assassinato il 5 febbraio 1944, «da un militare indossante la divisa della X flottiglia Mas il quale, incontratolo all'uscita del cinema Corso, lo avrebbe in un primo tempo apostrofato e schiaffeggiato e indi, mentre il malcapitato cercava di allontanarsi, gli sparava alla schiena». Tra tutte quelle documentate dalla schede dell'Istituto, erano queste morti assurde quelle che più segnavano di angoscia e di terrore l'esistenza collettiva. Scriveva Carlo Chevallard alla data dell'8 luglio 1944:

Un esempio caratteristico della confusione dei tempi è lo studio delle uniformi dell'esercito repubblicano. Che guazzabuglio! I militi della Gnr (i successori dei carabinieri) un po' portano la camicia nera, un po' no; parte fan servizio in giacca, parte no. Una certa uniformità hanno i militi della X Mas: basco da paracadutisti, uniforme in panno verde e tela kaki con pantaloni lunghi. Per il resto il caos; legionari della Muti colla giubba fatta con tela mimetica e con la testa di morto sul berretto, legionari delle SS con le mostrine rosse, e chi più ne ha più ne metta: militi in camicia nera e short kaki, militi in camicia nera e pantaloni grigio-verde.

Il moltiplicarsi delle formazioni armate della RSI, tutte apparentemente legali, la loro eterogeneità, la diversità dei loro comportamenti, disintegravano gli stessi concetti di ordine e legalità a cui la gente aveva sempre riferito i propri bisogni di sicurezza. L'8 settembre aveva innescato anche un trauma psicologico oltre che un vuoto istituzionale. Le certezze alimentate dalla presenza dello Stato si erano dileguate parallelamente alla proliferazione dei centri di potere, all'emergere di un ordine precario, sempre ai confini dell'arbitrio e dell'illegalità. Ne risultava l'impossibilità di misurare i propri progetti di vita su un futuro sempre più improbabile. Aggiungeva Chevallard:

È questa secondo me, una delle maggiori, se non la maggiore differenza di vita tra il Nord e il Sud dell'Arno. Qui è il disprezzo assoluto della legalità, il senso di essere abbandonati all'arbitrio dei tedeschi, dei fascisti, il timore di essere deportati, di essere arrestati, di vedersi bruciare la casa, requisire la propria roba. Di là non saran rose, d'accordo... [...] Tutto porta a credere che anche laggiù la vita non sia allegra; mancheranno il pane e l'olio come mancano qui, le industrie saran ferme ancor più di quanto lo siano al Nord, ma se non altro uno si sente non soltanto più un «fucilabile» à merci, un numero, una specie di servo «ostaggiabile», «deportabile», ma è di nuovo il cittadino di un paese che ha dei doveri verso lo Stato,